



La Mia Terra



2006 - ANNO III

FOGLIO INTERNO DEL CIRCOLO

NUMERO VII

A cura di DOMENICO MORABITO e CARMELO ASSENZA
Foglio di informazione e cultura del Circolo La Mia Terra
Via Sertoli 9/6 16138 Genova – tel. 010-8600773
Sito web: www.lamiaterraan.it - e-mail: info@lamiaterraan.it
Stampato in proprio presso il Circolo La Mia Terra

PER UN CENTRODESTRA IN/DI MOVIMENTO.

di Mario Bozzi Sentieri

Parentesi aperta sul Governo Prodi, con tutto il suo strascico di vecchia partitocrazia, di mediocrità e di contraddizioni. In attesa di chiuderla, questa parentesi, cerchiamo di passare dall'azione tattica a quella strategica.

Cerchiamo cioè di evitare ogni fatalismo, nella convinzione che il governo dell'Unione prima o poi si squaglierà come neve al sole. Per ora l'Unione ha dimostrato di sapere ben navigare lungo le rapide del potere, piazzando, dietro l'ulivista Prodi, un diessino come Napolitano ai vertici della Repubblica, un ex DC-oggi Margherita come Marini alla presidenza del Senato ed un vetero comunista (Bertinotti) alla Camera.

Di fronte a questo tipo di “blindatura” non basta fare l'opposizione all'interno dei due rami del parlamento, invocando fatalisticamente la caduta di Prodi.



Occorre rispondere con una strategia “di movimento”, in grado di porre sotto assedio il Palazzo a partire dalla società, dall'opinione pubblica, dalla cultura, dai ceti produttivi. Occorre non disperdere il consenso e la passione politica che hanno portato il centrodestra a conquistare metà dell'elettorato.

Occorre dare prospettive alla volontà di partecipazione e alla voglia

di politica che è emersa, intorno alla Casa delle Libertà, durante la recente campagna elettorale.

La prospettiva è quella del partito unico del centrodestra? Al di là delle “formule” il problema è di sostanza, cioè della capacità di portare a sintesi un progetto di ampio respiro, fatto di valori, di idee, di programmi chiari e credibili, intorno a cui aggregare la parte maggioritaria di un'Italia che non vuole ritorni al passato, quel passato oggi fisicamente incarnato da Napolitano-Prodi-Marini Bertinotti.

Ma per realizzare sintesi nuove, l'ordinarietà, l'ordinaria amministrazione, politica e culturale, in tempi come l'attuale, non basta più. C'è bisogno di fantasia e di volontà nuove. Per alzare il tiro e...centrare l'obiettivo.

NAPOLITANO: DUE BUONI MOTIVI PER CUI NON ANDA VA VOTATO.

Vi erano almeno due buone ragioni per non votare Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica: una di ordine politico; l'altra che, a costo di beccarci l'accusa di ultimi giapponesi renitenti all'armistizio, definiremo di ordine morale.

La prima riguarda l'ignobile mercanteggiamento delle tre principali cariche istituzionali verificatosi nell'Unione. È stato sulla base di tale mercanteggiamento che l'Italia si è ritrovata Napolitano al Colle e non, come qualcuno ancora si ostina a voler far credere, il frutto «della fine della guerra fredda», del crollo del Muro di Berlino «anche da noi», della divisione «delle due Patrie». Dunque è falso che con l'elezione di Napolitano si sia realizzata la legittimazione dei postcomunisti: se Bertinotti non avesse puntato i piedi e minacciato una crisi di governo prima ancora che il Governo nascesse per

conquistare lo scranno più alto di Montecitorio, su quella sedia si sarebbe adagiato Massimo D'Alema, e nessuno si sarebbe sognato di parlare di legittimazione dei postcomunisti, nessuno si sarebbe sognato di scomodare la storia, che è cosa seria, per giustificare il minuetto delle poltrone all'interno dell'Unione.



(Giorgio NAPOLITANO)

Che è cosa molto meno seria. Se non ché, avendo dovuto D'Alema cedere alle minacce del subcomandante rosso, ed essendo l'omonima casella di Palazzo Madama già abbondantemente prenotata dalla Margherita e da quel Franco Marini al quale non si poteva certo dire un secondo no dopo quello che l'ex segretario della Cisl aveva dovuto incassare nel '99 proprio per far posto a

Ciampi al Quirinale, all'Unione non restava che una scelta: o il Quirinale o restar! e a bocca asciutta. Naturalmente il senso dello Stato dei postcomunisti è notoriamente troppo elevato per contemplare l'ipotesi di restare a bocca asciutta per non spaccare ulteriormente un Paese già diviso come una mela. La Quercia dunque non ha avuto esitazioni: il Quirinale è cosa nostra, a costo di votarci da soli il Presidente. Che si chiami poi D'Alema o Napolitano è affare secondario. Punto. La questione era questa e basta, e tutti i tentativi di nasconderla sotto motivazioni nobili sono semplicemente patetici. Vi era poi una seconda buona ragione per non votare Napolitano, e a fornirla era stato lui stesso appena l'anno scorso, quando diede alle stampe la sua autobiografia "Dal Pci al socialismo europeo" nella quale si legge: «Parlo della storia - tra il 1944 e il 1991 - della sinistra italiana e del

Segue →

suo maggiore partito, collocato nel movimento comunista internazionale e poi distaccatosene attraverso un tormentato sforzo di ricerca e di revisione». Parole chiare e semplici dalle quali si evince che Napolitano nulla aveva e nulla ha da dichiarare sulla storia negata ed occultata del Pci. Di più: Napolitano ci informa che in realtà quella storia, la storia del partito comunista più forte d'occidente, fu un lineare e continuo movimento di distacco dalla casa madre sovietica con tutti gli annessi e connessi che tale interpretazione comporta. Nulla c'entra quindi il partito di Napolitano con l'Urss, di conseguenza nulla c'è da spiegare, ancor meno da giustificare o dichiarare se non !! a ripetizione ossessiva della storiella del Pci costruttore prima e difensore poi della democrazia italiana, sottintendendo così che i nemici del sistema democratico non stavano certo da quella parte, ma

dall'altra. Peccato che la storia con la "S" maiuscola, quella che si è potuta cominciare a scrivere qualche anno fa grazie all'apertura degli archivi ex sovietici e alla mole di documenti che da quegli archivi è affluita, raccontino tutt'altra vicenda.

Quella di un Pci profondamente legato a Mosca, pronto a tutto pur di conquistare il potere, compresa la via rivoluzionaria come testimoniato, tanto per dirne una, dall'apparato paramilitare della Gladio Rossa, palese violazione di quella Costituzione che a parole i comunisti non perdonano occasione di difendere. Dunque una questione morale sulla persona di Giorgio Napolitano, nonostante gli incensamenti bipartisan e a costo di passare per degli inguaribili maleducati, esiste eccome. Napolitano non è solo uomo misurato e di buon! e letture, è anche l'uomo dei silenzi, della dissimulazione, della doppia verità alla quale non si

poteva non aderire se si volevano frequentare i piani alti di Botteghe Oscure. E Napolitano a quelle frequentazioni aveva fatto il callo. Così come è altrettanto noto che non è possibile oggi frequentare i piani alti di Via Nazionale senza aderire ai silenzi, alle omissioni, alle complicità che legano un intero gruppo dirigente che pretende, ancora una volta, di chiedere a tutti gli italiani di voltare pagina senza prima leggerla.

La cosa sarebbe accettabile se si trattasse di una storia che riguardasse solo il Pci e la sinistra. Il problema, però, è che quella storia riguarda tutti noi, perché la storia del Pci è stata parte integrante della storia d'Italia, e i mille nodi irrisolti della nostra memoria e identità di popolo coincidono, guarda un po', con le mancate verità sulla storia del Pci.

Presidente, nulla da dichiarare?

Articolo tratto dal portale di Destra Sociale

2 GIUGNO DELL'ANNO
1° DELL'ERA SINISTRA

La Festa della Repubblica? Il Presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti, la preferirebbe con una divisa di pace. Anzi. Meglio da pacifista.

Con kefiah, maglietta del Che, nastro isolante all'omero per eventuali "brindisi" con champagne molotov.

O no, meglio di no.

Il subcomandante Faustos rinfodera il comunista che è in lui dentro il tweed e riformula la risposta. "Faccio il presidente della Camera - spiega Bertinotti- in questo momento tutte le celebrazioni ufficiali mi vedono impegnato

perche' rappresento tutti.

Se poi mi chiedessero personalmente se preferirei che la Festa della Repubblica avvenisse con una divisa di pace, certo lo preferirei".



2 Giugno –Festa della Repubblica

Dal momento pero' che la cerimonia, aggiunge Bertinotti, prevede una parata militare e' comunque "mio dovere essere presente con tutta lealta". Che uomo tutto d'un pezzo.

Paolo Cento invece no. Non ha peli sulla

lingua. Lui che è soltanto sottosegretario può parlare. Eccome se parla: "non assistero' alla parata perche' penso che quella giornata non ha bisogno di essere ricordata con una sfilata di mezzi militari nel cuore di Roma". E sia. Il ministro della Difesa Parisi fa sapere che la festa si farà, ma il cerimoniale sarà nettamente ridimensionato.

Questa è la sinistra, baby.

